

LAVORO

Istat: il tasso
di occupazione
sale al 63,1%
ad aprile

Giorgio Pogliotti — a pag. 2

Istat: ad aprile tasso di occupazione al 63,1%, miglior dato dal 2004

Lavoro

Meloni: non c'erano mai
state così tante persone
impiegate, record storico

ROMA

Dopo un inizio d'anno in frenata, riparte il mercato del lavoro ad aprile, quando su base mensile si contano 123mila occupati in più - crescono uomini e donne, dipendenti e autonomi e tutte le classi d'età tranne i 35-49enni -, con il tasso di occupazione che schizza al 63,1% (+0,3 punti su marzo), il valore più alto dall'inizio delle rilevazioni Istat. Si contano 18mila disoccupati in meno - il calo riguarda uomini e donne e tutte le classi d'età tranne i 35-49enni - con il tasso di disoccupazione che scende al 5,1% (-0,1 punti), il valore più basso dal 2004. Tra i giovani il tasso di senza lavoro scende al 16,9% (-0,8 punti). Diminuiscono anche gli inattivi: sono 102mila in meno di marzo, e la diminuzione riguarda entrambi i sessi e tutte le classi d'età, con il tasso di inattività che scende al 33,4% (-0,3 punti).

Il quadro che emerge dalla lettura dei dati (provvisori) dell'Istat di aprile - che rivede al rialzo anche alcuni dati delle precedenti rilevazioni - è positivo, a dispetto delle tensioni geopolitiche, dei riflessi dell'impennata dei costi dell'energia sull'inflazione e di un contesto caratterizzato da grande incertezza. Sia i 24,3 milioni di occupati che gli

1,3 milioni di disoccupati rappresentano un record nelle rilevazioni dell'Istat (sono, rispettivamente, il picco massimo e minimo), restano ancora ben 12,4 milioni di inattivi, anche se il numero è in calo. I 123mila occupati in più di marzo sono il frutto di una crescita di 75mila dipendenti, di 19mila occupati a termine e 30mila indipendenti. L'andamento altalenante del 2026 suggerisce di attendere di vedere se il dato di aprile rappresenta un lampo di luce o si stabilizzerà nei mesi successivi. Allargando lo sguardo ad aprile 2025, emerge una crescita di 269mila occupati - per uomini, donne, 25-34enni e chi ha almeno 50 anni, a fronte del calo tra i 15-24enni e i 35-49enni -, su base annua il tasso di occupazione aumenta di 0,6 punti. Sempre rispetto ad aprile 2025, diminuiscono di 260mila unità le persone in cerca di lavoro e di 13mila unità il numero degli inattivi.

La premier Giorgia Meloni sottolinea i 269mila occupati in più del confronto tendenziale che «confermano un record storico: non c'erano mai state così tante persone al lavoro nella nostra Nazione», insieme ai dipendenti permanenti che sono aumentati di 143mila unità sul 2025, mentre i dipendenti a termine sono diminuiti di 64mila per concludere che «la sinistra ha sempre detto di

voler combattere il precariato, la destra lo sta facendo». Per il ministro del Lavoro Marina Calderone sono numeri che «delineano un quadro di straordinaria salute per il nostro sistema produttivo, non siamo di fronte a una crescita temporanea o puramente congiunturale, ma a un consolidamento sistemico».

Continua a farsi sentire l'effetto demografico nel dato tendenziale. Nel confronto con aprile 2025, la crescita occupazionale si conferma essere trainata quasi esclusivamente dagli over 50 che aumentano di 419mila unità, seguiti a distanza dai 25-34 anni (+49mila), mentre diminuiscono sia i 15-24enni (-40mila) che i 35-49enni (-158mila). Mentre nel confronto mensile crescono quasi tutte le fasce d'età, anche se la crescita maggiore interessa la componente più anziana: +28mila occupati tra i 15 e i 24 anni, +42mila tra i 25 e i 34 anni e +51mila tra gli over 50, mentre la fascia 35-49 anni resta sostanzialmente stabile (+2mila).

Per Francesco Seghezzi (Adapt) c'è una «significativa inversione ri-



spetto alla fase più debole di febbraio e marzo, che conferma l'andamento oscillante degli ultimi mesi. Questi dati vanno letti insieme ai mesi precedenti e alla loro composizione. La crescita resta fortemente concentrata per le fasce più mature. Il nodo della partecipazione e dell'occupazione giovanile rimane aperto». Per l'ufficio studi di Confindustria «dopo un periodo di sostanziale stasi, ad aprile l'occupazio-

zione è tornata a mostrare importanti segnali di vivacità registrando la crescita più alta in termini congiunturali dalla fine del 2022. La difficile situazione internazionale potrà essere affrontata con qualche chance di successo».

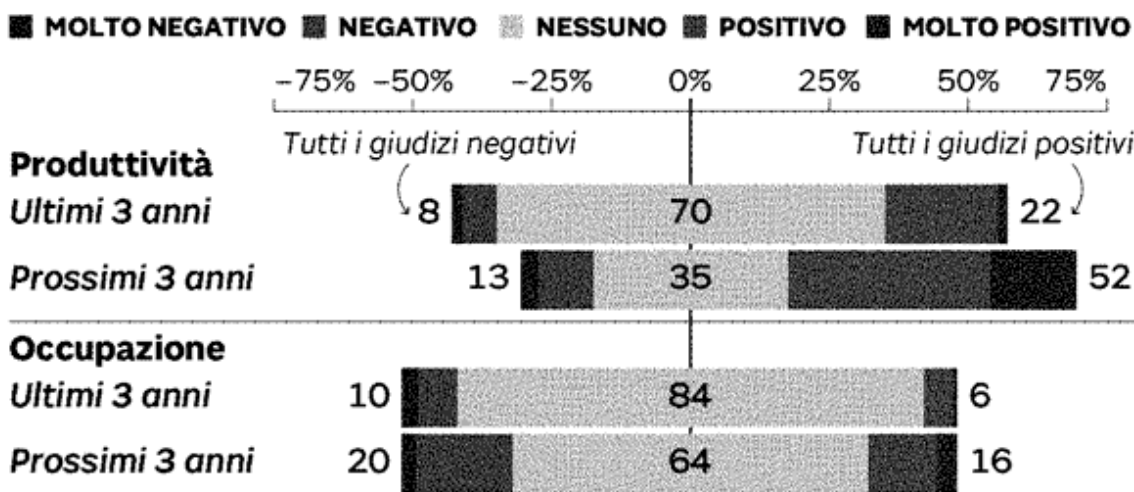
—G.Pog.

(RIPRODIZIONE RISERVATA)

La crescita occupazionale continua a essere trainata principalmente dagli over 50

L'impatto dell'AI sulla produttività

Effetti osservati e attesi dell'adozione dell'IA su produttività e numero di occupati. In %



Fonte: Banca d'Italia



L'inflazione sfiora il 3%, ma il carrello della spesa frena

Istat. Prezzi su a maggio del 3,2% (+2,7% ad aprile). Il peso degli energetici non regolamentati (da +9,6% a +12,6%). Effetto freno, invece, dagli alimentari. L'inflazione acquisita per il 2026 a +2,6%

Carlo Marroni

Le tensioni su petrolio e gas, a causa della guerra in Iran e della chiusura dello stretto di Hormuz, spingono ancora in alto i prezzi. A maggio 2026, secondo le stime preliminari dell'Istat, l'inflazione sale a +3,2% - rispetto al 2,7% di aprile - ai massimi dal settembre 2023. Nel solo mese. La dinamica dei prezzi al consumo quindi risale sopra il 3% e nel solo mese l'incremento è stato dello 0,4%. L'istituto di statistica rileva che l'accelerazione risente essenzialmente delle tensioni sui prezzi dei beni energetici non regolamentati, dei servizi relativi ai trasporti e di quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona. Un effetto di freno alla dinamica dell'inflazione si deve invece ai prezzi dei Beni alimentari, che mantengono sostanzialmente stabile il loro ritmo di crescita. Invariata è anche la dinamica dei prezzi del "carrel-

lo della spesa" (ferma a +2,3%) - si tratta del paniere dei prezzi alimentari e di quelli per la cura della casa e della persona - in genere il "carrello" ha una dinamica superiore all'indice generale, ma evidentemente gli aumenti degli energetici si erano già scaricati in buona parte nei mesi scorsi nella filiere alimentari e dei prodotti per casa e persona. L'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, accentua il suo ritmo di crescita e sale a +1,8% (da +1,6%), come anche quella al netto dei soli beni energetici (da +1,9% a +2,1%).

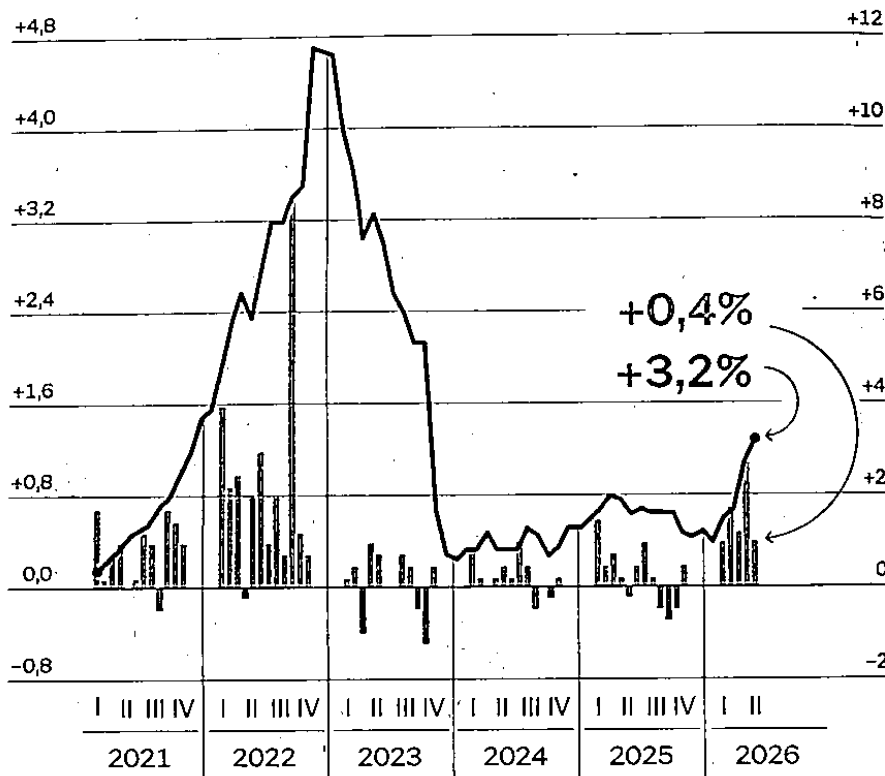
Come detto quindi la spinta risente prevalentemente di quella dei prezzi degli energetici non regolamentati (da +9,6% a +12,6%), di quelli regolamentati (da +5,3% a +5,8%), dei trasporti (da +0,6% a +1,8%) e dei servizi ricreativi, culturali e per la cura

L'andamento dei prezzi

Variazioni percentuali. Base 2025 = 100

▣ VARIAZIONI MENSILI
SCALA SX

— VARIAZIONI RISPETTO ALLO STESSO
MESE DELL'ANNO PRECEDENTE
SCALA DX



Fonte: Istat

della persona (da +2,6% a +3,0%). I prezzi dei beni e quelli dei servizi registrano un'accelerazione su base annua di pari entità (rispettivamente da +3,1% a +3,5% e da +2,4% a +2,8%). Di conseguenza, il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni resta invariato rispetto al mese precedente, a -0,7 punti percentuali. Il tasso di variazione tendenziale dei prezzi dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto sale leggermente (da +4,2% a +4,5%). La variazione congiunturale dell'indice generale riflette soprattutto l'aumento dei prezzi

Fonte: Istat, elaborazioni

6 Il tasso di inflazione in Germania è sceso al 2,6%. In Francia sale a +2,4% e in Spagna è stabile al 3,2%

dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+1,4%), degli alimentari non lavorati (+0,6%), degli energetici regolamentati e di quelli non regolamentati (+0,5% per entrambi), degli alimentari lavorati e dei beni non durevoli (+0,3% per entrambi); diminuiscono i prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (-0,5%).

L'inflazione acquisita per il 2026 è pari a +2,6% per l'indice generale e a +1,6% per la componente di fondo. In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione pari a +0,4% su base mensile e a +3,3% su base annua (da +2,8% del mese precedente).

Per quanto riguarda i principali paesi europei il tasso di inflazione in Germania è sceso nettamente al 2,6% a maggio, secondo una stima preliminare pubblicata venerdì dall'Ufficio federale di statistica. I prezzi al consumo erano aumentati del 2,9% su base annua ad aprile, il tasso più alto da gennaio 2024.

In Francia secondo la stima preliminare dell'Insee, i prezzi al consumo sono aumentati del 2,4% su base annua a maggio, dopo un incremento del 2,2% ad aprile, trainati da una forte accelerazione dei prezzi dell'energia. I prezzi dell'energia sono balzati del 16,8% su base annua a maggio, dopo un aumento del 14,3% ad aprile, a causa dell'impennata dei prezzi del gas registrata questo mese. L'indice dei prezzi al consumo (Ipc) in Spagna si è mantenuto stabile a maggio al 3,2% su base annua, registrando il terzo mese consecutivo al di sopra del 3% a causa dello shock energetico provocato dalla guerra in Iran, secondo i dati preliminari pubblicati venerdì dall'Istituto Nazionale di Statistica Ine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domanda interna e servizi spingono il Pil: crescita acquisita a +0,6% a fine marzo

Congiuntura

Rivisto al rialzo a +0,3%
il dato del primo trimestre:
industria stazionaria

Gianni Trovati

ROMA

Nei primi tre mesi dell'anno il prodotto interno lordo italiano è cresciuto dello 0,3%, e dello 0,8% nel confronto tendenziale con l'inizio del 2025.

I numeri pubblicati ieri dall'Istat nei conti economici trimestrali, che come lo scorso anno ritoccano al rialzo le stime preliminari, portano buone notizie. Sul piano simbolico, la revisione allinea la crescita acquisita a fine marzo a quel +0,6% indicato dal Governo come stima annuale nel Documento di finanza pubblica di fine aprile, risultato raggiunto anche grazie al trascinarsi statistico garantito dalla fase finale del 2025 (quando il Pil aveva registrato un altro +0,3%).

Ma il quadro tracciato dall'Istituto di statistica mostra elementi confortanti soprattutto sul piano pratico; in particolare nella vivacità della domanda interna, che ha contribuito per quattro decimali di Pil alla crescita spinta da consumi delle famiglie (per tre decimali) più dinamici del previsto e dalla tenuta nel ritmo degli investimenti fissi lordi (per un decimale). Bene anche le esportazioni, cresciute del 2,2% mentre le importazioni flet-

L'andamento del Pil

I trim. 2026. Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario. In %

AGGREGATI	I TRIM. 2026/ IV TRIM. 2025	I TRIM. 2026/ I TRIM. 2025
Prodotto interno lordo	+0,3	+0,8
Importazioni di beni e servizi	-0,7	+2,7
Consumi finali nazionali	+0,4	+1,1
Spesa famiglie residenti	+0,5	+1,3
Spesa delle amministrazioni pubbliche	0	+0,6
Investimenti fissi lordi	+0,7	+4,6
Abitazioni	-2,7	+16,6
Fabbricati non resid. e altre opere	+1,3	-3,2
Impianti, macchinari e armamenti	+2,3	+6,6
Mezzi di trasporto	+2,0	+11,6
Risorse biologiche coltivate	0	+0,7
Prodotti di proprietà intellettuale	+0,8	+2,3
Esportazioni di beni e servizi	+2,2	+1,6

Fonte: Istat

tono dello 0,7%, con una domanda estera netta che offre quindi altri nove decimali alla crescita mentre la variazione delle scorte chiude i conti con un contributo negativo dell'1,1%.

Il movimento dell'economia fotografato dall'Istat si è sviluppato per due terzi prima della crisi di Hormuz, e quindi prima che l'energia cominciasse nuovamente a moltiplicare l'incertezza e a gonfiare un'inflazione scattata a maggio al 3,2% su base annua, cioè 1,5 punti percentuali in più rispetto a marzo (articolo sopra). Le cifre costruiscono quindi un'immagine più solida di quella "resilienza" che oltre a rappresentare un concetto usurato dalla moda lessicale è anche

una caratteristica effettiva dell'economia italiana, almeno fino all'appuntamento con il nuovo shock piombato dal lontano. Il +0,3% italiano indica un ritmo triplo rispetto a quello tenuto dall'Eurozona, in una media alzata dalla solita eccezione spagnola (+0,6%) mentre la Germania affianca l'Italia al +0,3% e la Francia vive un altro trimestre di stasi.

Sul lato dell'offerta, il motore è stato trainato dai servizi, dove il valore aggiunto è cresciuto dello 0,4% soprattutto dalle parti di cultura e intrattenimento (su cui pesa la stagionalità come mostra il +0,2% tendenziale a fianco del +1,5% del confronto con gli ultimi tre mesi del 2025) e del-

l'immobiliare (+1,3%, +2,3% tendenziale). L'industria è in equilibrio statico fra il +0,1% della manifattura e il -0,3% delle costruzioni. L'agricoltura tira ancora una volta il freno (-0,5%).

La congiuntura mette dunque qualche mattone in più a un edificio che però continua a soffrire di cruciali debolezze strutturali, sottolineate ieri da Bankitalia. Perché in un Paese che in 25 anni ha cumulato un aumento della produttività del 6% contro il +34% dei migliori dell'area euro, anche il mantenimento dell'abituale zero virgola rischia di trasformarsi in una battaglia difficile, da combattere prima di tutto contro una delle demografie più gelide del pianeta. Su questo terreno, più decisivo rispetto alle variazioni trimestrali, il Governatore Fabio Panetta conferma che il Pnrr ha fin qui alzato il livello di Pil di «quasi un punto percentuale, in media, nel quinquennio», aggiungendo però che «è ancora presto per valutare gli effetti sul potenziale di crescita». Mentre le diverse dinamiche territoriali che negli ultimi anni hanno visto su Pil e occupazione dati meridionali migliori della media nazionale non hanno fin qui scalfito i divari di fondo; quello più importante riguarda la quota di occupati in imprese medio-grandi (32,6% al Centro-Nord, 20,7% al Sud) e la conseguente intensità nella spesa in ricerca e sviluppo (1,5% del Pil al Centro-Nord, 1% di un prodotto interno lordo molto più modesto al Sud), l'unica leva per agganciare il treno della crescita nell'era dell'Intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Panetta: sfida sulla competitività Subito l'AI, serve spinta pubblica

Palazzo Koch. «L'Italia deve guardare al futuro con determinazione. Ha punti di forza importanti»
Crescita modesta senza un aumento della produttività. Decisivo offrire opportunità e futuro ai giovani

La crisi dell'ordine mondiale innescata dai conflitti in corso mette l'Italia davanti ad una sfida molto ardua, ma necessaria: aumentare con decisione la produttività dell'economia, che pur avendo mostrato dal 2019 una buona tenuta ora ha una crescita molto modesta. Infatti permane un problema che continua a frenare la crescita: dall'inizio del secolo il prodotto per ora lavorata nel settore privato non finanziario è aumentato di appena il 6%, contro incrementi compresi tra il 13 e il 34% negli altri grandi Paesi dell'area euro. In un contesto di rischi di alta inflazione (potrebbe salire fino al 6% nello scenario peggiore) - che tra l'altro potrebbero spingere al rialzo i tassi di interesse Bce - le politiche pubbliche devono abbassare il debito statale per liberare risorse da destinare a politiche sociali e sviluppo, e si devono affrontare le debolezze che da decenni frenano l'economia italiana: «La scarsa innovazione, i bassi livelli di capitale umano, la dipendenza energetica. Lo sforzo di investimento degli ultimi anni va proseguito e reso più efficace, migliorando la qualità dell'azione pubblica».

Nelle Considerazioni Finali il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, indica la strada per una decisa innovazione - a partire da un ampio utilizzo della intelligenza artificiale, termine che ricorre ben 37 volte nell'intervento - che prima di tutto valorizzi i giovani e guardi al futuro: «L'Italia deve guardare al futuro con determinazione. Ha punti di forza importanti: conoscenze scientifiche all'avanguardia, risorse umane da valorizzare, un sistema produttivo con eccellenze riconosciute, una solida posizione finanziaria di banche, imprese e famiglie. È un patrimonio prezioso. Perché diventi un vero vantaggio, occorre orientarlo verso crescita, redditi e prosperità negli anni a venire». In-

somma, in prospettiva - scrive Panetta - il nodo della competitività rischia di tornare centrale. «La presenza degli esportatori italiani resta limitata nei mercati asiatici, destinati a essere i principali motori della domanda globale, mentre la concorrenza cinese accresce la pressione anche nei comparti manifatturieri tecnologicamente avanzati. L'Italia conserva punti di forza rilevanti nella meccanica, nella farmaceutica e nelle produzioni di qualità: solo investendo e innovando saranno valorizzati». Perché l'intelligenza artificiale diventi una leva di crescita diffusa, occorre favorirne l'adozione nelle imprese - incluse quelle piccole e medie - e investire nella formazione delle persone. «I lavoratori più esposti al cambiamento vanno tutelati e accompagnati nella riqualificazione delle competenze, affinché i guadagni di produttività si traducano non solo in maggiore efficienza, ma anche in nuove opportunità di lavoro e in una più ampia partecipazione ai frutti dell'innovazione».

Quindi la tecnologia sarà il terreno decisivo di questa sfida. Intelligenza artificiale, robotica e altre innovazioni stanno ridisegnando i processi produttivi, l'organizzazione del lavoro, la domanda di competenze. «Restare ai margini di questa trasformazione significherebbe accettare un arretramento della capacità di crescere, proprio mentre l'invecchiamento della popolazione rende indispensabile aumentare il contributo di ogni lavoratore e di ogni impresa. Siamo ancora in una fase iniziale». Per il Governatore «vi è quindi il tempo per evitare che si ripeta l'esperienza degli anni novanta. Allora, nell'adozione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, si accumularono ritardi che hanno poi frenato la produttività per decenni. Oggi occorre agire con rapi-

dità. Il contributo potenziale è rilevante. La produttività del lavoro potrebbe aumentare di 0,2 punti percentuali all'anno in uno scenario di adozione lenta, e di oltre 1 punto in caso di diffusione rapida e pervasiva». E un invito chiaro ai policy maker: «Stimolare l'impiego dell'intelligenza artificiale richiede coordinamento e continuità. Non servono ingenti risorse pubbliche, ma una strategia coerente e sostenuta nel tempo, che offra alle imprese un quadro stabile entro cui investire. Resta fondamentale, come già ricordato, governare gli effetti sul lavoro».

Le banche italiane - dice il Governatore - affrontano questa difficile fase congiunturale da una posizione di solidità. La redditività e il grado di capitalizzazione sono elevati; il rapporto tra valore di mercato e valore contabile è tra i più alti in Europa. I progressi, tuttavia, non sono uniformi.

Panetta analizza la situazione internazionale che «è stata drammaticamente modificata dal conflitto nel Golfo Persico. Il blocco dello stretto di Hormuz - attraverso cui transita abitualmente un quinto delle forniture mondiali di petrolio e di gas liquefatto - ha provocato carenze di offerta e forti rincari delle materie prime energetiche. Il prezzo del petrolio è aumentato in tutte le aree geografiche, riflettendo l'integrazione delle catene produttive e distributive globali. Nel mercato del



gas, più frammentato, i prezzi hanno seguito traiettorie differenziate: sono cresciuti in Europa e in Asia, aree dipendenti dalle importazioni; sono rimasti stabili negli Stati Uniti, dove l'abbondanza della produzione interna e i vincoli infrastrutturali all'esportazione attenuano la trasmissione delle tensioni internazionali ai prezzi domestici». Ovunque i prezzi al consumo e le aspettative di inflazione a breve termine sono in aumento. Inoltre Panetta tra gli squilibri cita la persistenza di posizioni debitorie e creditorie sull'estero di ampie dimensioni. Gli Usa hanno una posizione debitoria netta pari al 90% del Pil, a fronte di posizioni creditorie in Cina, in altre economie asiatiche e nell'area dell'euro. I redditi generati da tali posizioni – interessi e dividendi – tendono ad accrescere nel tempo gli squilibri.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AI E PRODUTTIVITÀ

Riducendo costi e prezzi, l'aumento di produttività indotto dall'AI potrebbe espandere la domanda, sostenere l'attività economica e favorire l'occupazione



PRODUTTIVITÀ E CRESCITA

Senza un deciso aumento della produttività, l'economia italiana potrebbe restare ancorata a tassi di crescita strutturalmente modesti



IL RITARDO

Dall'inizio del secolo il prodotto per ora lavorata nel settore privato non finanziario è cresciuto di appena il 6%, contro il 13-34% negli grandi paesi dell'area euro

6%

PRODOTTO PER ORA LAVORATA

Il prodotto per ora lavorata nel settore privato non finanziario in Italia è aumentato del 6%, contro incrementi tra il 13 e il 34% negli altri Paesi Ue



TOMMASO FOTI
Ministro per gli Affari Europei



RIPRESA DEGLI INVESTIMENTI

La ripresa degli investimenti è la principale discontinuità degli ultimi anni. Significativo il contributo del Pnrr



MAURIZIO GARDINI
Presidente di Confcooperative



ECONOMIA TROPPO ESPOSTA

Il quadro che descrive Panetta è quello di un'economia italiana ed europea esposta su troppi fronti contemporaneamente



CARLO SANGALLI
Presidente di Confcommercio



VULNERABILITÀ ENERGETICA

La vulnerabilità energetica dell'Italia mette a serio rischio la tenuta di molte imprese



LANDO MARIA SILEONI
Segretario generale della Fabi



IL RUOLO DEI LAVORATORI

Accanto alla stabilità dei prezzi, al ruolo degli investitori e dei consumatori, considerare anche lavoratrici e lavoratori



DANIELA FUMAROLA
Segretaria generale della Cisl



VALORIZZARE IL LAVORO

Per rilanciare il Paese occorre puntare con decisione su innovazione, formazione e valorizzazione del lavoro



PIERPAOLO BOMBARDIERI
Segretario generale della Uil



PIÙ EUROPA

Possiamo condividere alcuni passaggi importanti, a partire dal richiamo alla necessità di più Europa



PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Accordo tra le parti sociali per rafforzare i fondi pensione negoziali

Rafforzare la previdenza complementare, tutelare il ruolo della contrattazione collettiva e garantire la sostenibilità dei fondi pensione negoziali che ne sono espressione. Sono questi gli obiettivi dell'Avviso comune sottoscritto il 26 maggio dalle principali associazioni datoriali comparativamente più rappresentative – Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confservizi, Legacoop, Confcooperative, Agci, Confartigianato, Cna, Casartigiani e Confapi – e dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil. Al centro dell'intesa c'è la volontà

condivisa di valorizzare il secondo pilastro pensionistico, costruito negli anni attraverso la contrattazione collettiva e il contributo congiunto di imprese e lavoratori. L'Avviso comune interviene in particolare sulla misura introdotta dalla Legge di Bilancio 2026 relativa alla portabilità del contributo datoriale. Per le Parti sociali il trasferimento del contributo del datore di lavoro da un fondo pensione negoziale a una forma pensionistica privata può avvenire solo se il Ccnl di riferimento lo prevede espressamente. Il contributo datoriale,

infatti, nasce all'interno di un equilibrio complessivo definito dai contratti collettivi. Un'interpretazione non corretta della norma rischierebbe di indebolire i fondi pensione negoziali e di mettere in discussione il modello collettivo e contrattuale della previdenza complementare, sviluppato a partire dal 1993.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stellantis: «Rafforziamo il Piano Italia, su Alfa ancora al lavoro»

Industria dell'auto
Cappellano (Stellantis Europa): «Il piano prevede cinque nuovi lanci per Fiat»

«La riduzione di capacità produttiva non riguarda gli stabilimenti italiani»

Filomena Greco

TORINO

Il nuovo piano industriale di Stellantis presentato a Detroit la settimana scorsa porta in Italia un modello in più a Melfi - la nuova Alfa Romeo di segmento C -, le E-car a Pomigliano - «almeno due modelli, a iniziare da Fiat» - e la nuova generazione di Pro-One, i veicoli commerciali prodotti in Sevel. Ma restano sul tavolo gli interrogativi sul futuro dello stabilimento di Cassino, legato a doppia mandata ai marchi Alfa Romeo e Maserati, e di Mirafiori, che dovrà confermare l'obiettivo di produzione di 100mila Fiat 500.

A fare il quadro delle ricadute sugli stabilimenti italiani della strategia descritta dal ceo Filosa è Emanuele Cappellano, numero uno di Stellantis in Europa. «La riduzione produttiva pari a 800mila unità, che sarà compensata dalle partnership con Leapmotor e Dongfeng, non riguarda l'Italia» assicura Cappellano. Anche perché il problema per il footprint industriale del Gruppo nel Paese è quello di recuperare volumi per risalire la china rispetto ad un biennio, il 2024-25, che ha riportato l'Italia indietro alla produzione degli anni Cinquanta, sebbene il milione di autoveicoli sembri, al momento, un obiettivo archiviato. «Il primo trimestre - evidenzia

Cappellano - ha registrato una produzione in crescita sul 2025. Questo ci fa prevedere che il 2026 sarà comunque un anno migliore». Il Piano Italia dunque, presentato a dicembre 2024, assicura Cappellano, è destinato a rafforzarsi anche se al quadro mancano ancora due tasselli fondamentali, il piano di sviluppo del brand Alfa Romeo e il piano Maserati.

Anche per questo motivo Cappellano non aggiorna il dato sugli investimenti destinati alle produzioni in Italia, ma assicura: «Stiamo lavorando ad una soluzione, il nostro obiettivo è accelerare lo sviluppo e cogliere opportunità per aumentare efficienza e competitività. Se questo avverrà attraverso delle partnership, o grazie alla nostra ingegneria, lo stiamo ancora decidendo, temi centrali però sono le economie di scala e la competitività anche in questi ambiti». I segmenti D e E, dunque i futuri programmi per il rilancio o l'espansione della gamma di modelli per Alfa Romeo e Maserati, rappresentano il punto debole del piano. O, meglio, la parte dove manca ancora una visione chiara, con più incognite sulla produzione Made in Italy, di fatto casa «naturale» dei due marchi. Il tema riguarda anche la questione delle piattaforme produttive: StellaOne rappresenta l'ambiente tecnologico nel quale nasceranno i futuri modelli dei segmenti B, C e in parte D «con un risparmio di costi stimato intorno al 20%» chiarisce Cappellano, ma non è ancora chiaro se la vecchia architettura - Stia Large, originariamente assegnata a Cassino - sarà archiviata e cosa po-

trebbe sostituirla. In questo contesto però Cappellano assicura che ci sarà un futuro per Giulia e Stelvio e che arriverà una nuova Giulietta. La crescita sul mercato, conferma, sarà guidata dai due brand globali di riferimento per l'Europa, Peugeot e Fiat. Se si guarda al market share, in Europa, Peugeot «balla» intorno al 5% mentre Fiat si ferma al 2-2,5%. Servirà spingere sulla gamma di nuovi prodotti per ampliare la presenza sul mercato del marchio storico che comunque in questa fase, grazie al traino di Panda in Italia e Pandona in Europa, sta guidando il recupero di volumi nel Vecchio Continente, con quasi il 30% di immatricolazioni in più nel primo quadrimestre dell'anno. «Abbiamo annunciato - ricorda Cappellano - un piano che prevede 5 nuovi lanci per il marchio Fiat a iniziare dalla nuova Greesly e dalle smart car».

Il prossimo incontro con i sindacati è stato fissato per il 15 giugno, nella stessa settimana in cui il ceo Antonio Filosa sarà ascoltato nella Commissione Industria della Camera dei Deputati. Per Ferdinando Uliano, segretario della Fim-Cisl, «è positivo che l'Italia non subisca tagli, ma servono volumi in aumento e tempi certi». Per **Michele De Palma** a capo della **Fiom** «il piano industriale è insufficiente per l'Italia, serve un accordo quadro a Palazzo Chigi per salvare il settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FIOM CGIL: «IL PIANO DI FILOSA È INSUFFICIENTE»

Stellantis sconfessa Urso: «Mai detto che produrremo un milione di auto»

■ Stavolta la sconfessione del ministro per le Imprese (e made in Italy) Adolfo Urso non arriva dai sindacati ma direttamente da Stellantis. Emanuele Cappellano, responsabile Europa Allargata del gruppo presieduto da John Elkann, ha smentito di essersi accordato con Urso sulla soglia di produzione nel nostro paese, al contrario di quanto propagandato dal governo. «Non abbiamo mai ufficializzato l'obiettivo di un milione di veicoli da produrre in Italia», ha detto durante un incontro a Mirafiori.

Cappellano è stato mandato dall'ad Antonio Filosa nell'ex fabbrica simbolo della Fiat, a rassicurare stampa e sindacati sulla sorte degli stabilimenti italiani, ma senza successo. Il taglio della capacità produttiva di circa 800 mila vetture in Europa che Stellantis ha annunciato a Detroit, «non riguarderà l'Italia», ha detto Cappellano. Secondo il dirigente il piano di investimenti previsto per

lo stivale da 2 miliardi, sarebbe «rafforzato» con altri modelli come la nuova Alfa Romeo a Melfi e il progetto e-car a Pomigliano. «È un piano molto robusto, ci saranno annunci», ha promesso ma i sindacati rimangono scettici. Cappellano li incontrerà il 15 giugno a Roma sul piano strategico, mentre il 17 ci sarà l'audizione dell'amministratore delegato Antonio Filosa in Parlamento.

Intanto le organizzazioni dei lavoratori hanno risposto agli annunci. «Diamo un'apertura di credito a queste dichiarazioni ma noi continuiamo a chiedere un piano industriale che tuteli l'Italia», ha affermato il segretario generale della Uil, Bombardieri. Per il leader della Cgil Landini quello presentato a Detroit da Filosa non è un piano di produzione ma «di dismissioni e stiamo dicendo da tempo che c'è bisogno dell'intervento del governo». Anche Uliano, Fim Cisl chiede «certezze sulle tempistiche dei

nuovi modelli e sugli investimenti».

«Con i sindacati - ha sottolineato ieri Cappellano - c'è un rapporto proficuo, stiamo cercando di rafforzare i rapporti dopo un periodo in cui non siamo stati molto aperti al dialogo». Ma rimangono aperte le questioni di Cassino e di Termoli. E Mirafiori che per il dirigente Stellantis «si sta trasformando in un hub con attività molto diverse tra loro; circular economy, il battery tech center, l'headquarter europeo». «Le sue parole confermano che per Mirafiori non c'è nulla - ha replicato la Fiom di Torino - Se non si producano più auto tutto il settore crollerà. Pesa il silenzio del governo e delle istituzioni comunali e regionali che sembrano non accorgersi della drammatica situazione, non provando nemmeno a richiamare Stellantis alle proprie responsabilità». «Faremo tutto ciò che è nelle nostre disponibilità per evitare che una classe

imprenditoriale e politica scellerati ci portino nel baratro». hanno annunciato le tute blu torinesi. Lapidario Samuele Lodi, segretario nazionale Fiom: «Alle dichiarazioni di Cappellano fanno da contraltare la cassa integrazione e le prospettive cupe per gli stabilimenti italiani». **lu.ci**



Sciopero Stellantis a Cassino foto Ansa



La vera fotografia Il governo inerte e il ricambio che manca

FILIPPO BELLOC

Il governo continua a raccontare un'Italia che non c'è. Rivendica presunti record occupazionali, ma l'ultimo aggiornamento diffuso dall'Istat mostra un'altra realtà: quella di un Paese che invecchia, perde occupazione nelle genera-

zioni più giovani e non riesce a costruire le condizioni per il proprio ricambio produttivo e sociale.

— segue a pagina 11 —

Lavoro, niente da festeggiare Giovani esclusi, Paese fermo

FILIPPO BELLOC

— segue dalla prima —

Giorgia Meloni costruisce l'ennesimo racconto trionfale sullo stato dell'economia italiana affermando che nell'ultimo anno ci sono 269mila occupati in più. Ma questo dato non riflette una crescita diffusa dell'occupazione. Al contrario, l'aumento è interamente concentrato nelle classi di età più anziane. I dati Istat mostrano che il saldo positivo su base annua registrato ad aprile è concentrato tra gli over 50 (+94 mila unità tra gli over 65), mentre tra gli under 50 gli occupati diminuiscono di circa 150mila unità.

Non siamo dunque di fronte a un mercato del lavoro che si espande grazie alle politiche del governo. Stiamo osservando gli effetti di una trasformazione demografica che procede da anni e che sta modificando la composizione stessa della forza lavoro. La popolazione invecchia e con essa invecchiano gli occupati. Ciò che il governo racconta come un proprio successo è in realtà il risultato

della sua inerzia.

Il quadro diventa ancora più preoccupante guardando agli inattivi. Nella fascia tra i 25 e i 34 anni, cioè tra coloro che hanno generalmente concluso gli studi e dovrebbero entrare nel mercato del lavoro, gli inattivi aumentano di 52mila unità rispetto a un anno fa. Non solo il lavoro in Italia invecchia: viene meno il ricambio generazionale. Ma le difficoltà non si fermano al mercato del lavoro. L'aggiornamento Istat certifica un intero sistema economico in rallentamento. Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto diminuisce dello 0,3% rispetto al trimestre precedente. È un segnale coerente con le difficoltà che da tempo attraversano la manifattura italiana e con il progressivo indebolimento della base produttiva del paese.

Anche il commercio estero manda segnali negativi. Ad aprile le esportazioni verso i paesi extra Ue registrano una diminuzione congiunturale del 2,8%. A pesare sono soprattutto le minori esportazioni di beni strumentali (-6,4%), beni intermedi (-2,5%) e beni di consumo non durevoli (-2,4%). È vero che il contesto internazionale è drammaticamente teso, ma proprio per questo risulta ancora più evidente

l'assenza di una politica industriale capace di rafforzare l'autonomia produttiva nazionale.

Contemporaneamente aumentano le importazioni (+1,3%), trainate soprattutto dagli acquisti di energia (+25,3%). È un dato che anticipa problemi ben noti. Quando cresce la dipendenza energetica dall'estero, cresce anche la vulnerabilità dell'intero sistema economico agli shock.

Non sorprende quindi che l'inflazione torni ad accelerare. Secondo le stime preliminari dell'Istat, a maggio l'indice dei prezzi al consumo aumenta dello 0,4% su base mensile e del 3,2% su base annua, in netto aumento rispetto al 2,7% registrato appena un mese prima. La spinta arriva soprattutto dai beni energetici: a maggio i prezzi dei beni energetici segnano +12,6% su base annua, a fronte di +9,2% ad aprile. L'im-



pennata è molto preoccupante perché si propagherà velocemente al resto dell'economia. È lo stesso rischio richiamato dal governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, nelle Considerazioni finali presentate in occasione della Relazione annuale di ieri: l'inflazione potrebbe raggiungere un picco superiore al 6%, se non contrastata. Quando l'aumento dei costi energetici si trasferisce lungo le filiere produttive, l'effetto non colpisce soltanto le bollette ma investe consumi.

produzione e potere d'acquisto delle famiglie. Messa insieme, questa non è la fotografia di un'economia in salute. Siamo purtroppo abituati a una presidente del Consiglio che si autocelebra. Ma i dati smentiscono il governo in modo inequivocabile. E raccontare una realtà distorta non fa che rendere ogni giorno più difficile il cambio di rotta di cui il paese avrebbe bisogno.

Da Meloni l'ennesimo racconto trionfale sullo stato dell'economia italiana. Ciò che il governo rivendica come un proprio successo è in realtà il risultato della sua inerzia

Illustrazione di Gary Waters/Ikon Images



Appello di Panetta “L’IA decisiva per la crescita”

Il governatore di Bankitalia: evitare una dannosa spirale prezzi-salari

di **AMATO, FONTANAROSA e MANACORDA**

→ alle pagine 12 e 13

IA, la scossa di Bankitalia “Decisiva per la crescita ma utilizzata troppo poco”

Nelle Considerazioni finali Panetta chiede di “offrire opportunità e futuro ai giovani” per far ripartire un Paese che ha perso slancio

di **FRANCESCO MANACORDA**

ROMA

Fabio Panetta chiude le sue Considerazioni finali con una frase che suona come un programma. «Creare le condizioni perché le nuove generazioni possano realizzare le loro aspirazioni e concorrere al progresso del Paese non è solo una responsabilità economica: è il compito civile di questo tempo». Il governatore della Banca d'Italia parla dei giovani, ma il messaggio è rivolto prima di tutto a chi deve decidere. Perché la scommessa italiana, nel suo discorso, si concentra sulla trasformazione dell'intelligenza artificiale da promessa tecnologica a leva concreta che serva anche qui per produttività, salari, crescita. «Il criterio ultimo del successo - dice - sarà la capacità di offrire opportunità e futuro ai giovani». E aggiunge che un Paese che innova deve «saper valorizzare le competenze, premiare il merito, trattenere e attrarre talen-

ti». Ma per arrivarci bisogna sciogliere tre nodi che si tengono l'uno con l'altro: la bassa produttività, il ritardo nell'adozione delle tecnologie, la fragilità del capitale umano.

All'incrocio tra le guerre che minacciano anche la crescita economica e la promessa dell'IA, spicca ancor di più un annoso problema: «Senza un deciso aumento della produttività, l'economia italiana potrebbe restare ancorata a tassi di crescita strutturalmente modesti». Ecco che «l'intelligenza artificiale può divenire una leva decisiva», dice Panetta. «Il potenziale, tuttavia, non si realizzerà automaticamente» e l'introduzione di una tecnologia rivoluzionaria «non produrrà spontaneamente benessere condiviso; deve essere governata. La quota di aziende che fa ricorso all'IA è salita al 30%, ma appena il 5% ne fa un uso intensivo. Nella maggior parte dei casi l'im-

piego resta limitato ad applicazioni semplici, utili alla produttività individuale ma non ancora capaci di cambiare davvero l'organizzazione aziendale. Oggi, dunque, «occorre agire con rapidità» perché la produttività può aumentare di 0,2 punti percentuali l'anno nello scenario di un'adozione lenta dell'IA, e di oltre un punto in caso di diffusione rapida e pervasiva. Ma la tecnologia non cammina appunto da sola. «Senza risorse umane qualificate, anche le tecnologie più avanzate producono benefici limitati». Qui l'istantanea si fa cupa: in Italia la quota dei trentenni laureati è più che raddoppiata dall'inizio del secolo, al 30%, ma resta



inferiore a quella delle altre principali economie europee; oltre 100 mila giovani laureati hanno lasciato il Paese. Si tratta di un circolo vizioso: «Un sistema produttivo poco innovativo genera una domanda insufficiente di lavoro qualificato e riduce gli incentivi a investire in istruzione; la carenza di competenze rende a sua volta difficile adottare nuove tecnologie». Per romperlo bisogna spingere le imprese a innovare e rafforzare il sistema di istruzione, perché formi più persone «con una preparazione elevata e capaci di interagire con l'intelligenza artificiale».

È una versione delle Considerazioni finali diversa da molte altre, questa che arriva mentre l'Italia non cresce e tutto attorno il mondo è in fiamme. Assente, ad esempio, un grande classico come il catalogo di ammonimenti al governo sui conti. Anzi, Panetta riconosce che «negli ultimi anni» c'è stata una «gestione prudente delle finanze pubbliche», che ha «rafforzato la fiducia degli investitori» ed evitato che gli shock internazionali «si trasformassero in crisi domestiche di ampia portata».

L'unico rilievo, semmai, è indiretto e riguarda le strategie contro i rincari energetici: «Misure mirate e temporanee di sostegno a famiglie e imprese possono essere necessarie nelle fasi critiche per attenuare l'impatto dei rincari. Vanno affiancate da interventi strutturali volti ad affrontare la vulnerabilità energetica».

E la politica monetaria? Il conflitto nel Golfo Persico riporta l'energia al centro della scena economica, con «carenze di offerta e forti rincari delle materie prime energetiche». Secondo le proiezioni Bce di marzo, nello scenario di base, l'inflazione dell'area euro sale al 2,6%. Ma negli scenari più sfavorevoli «potrebbe raggiungere un picco superiore al 6 per cento e, se non contrastata, rimanere a lungo al di sopra dell'obiettivo». Ipotesi estreme, certo, ma la politica monetaria torna comunque in una zona delicata e anche Panetta indica che il prossimo consiglio direttivo dell'Eurotower è destinato a decidere un ritocco dei tassi. «Una spirale tra prezzi e salari va prevenu-

ta: una volta avviata, sarebbe dannosa e costosa da eliminare». «Il quadro prospettico potrebbe richiedere una ricalibrazione dell'orientamento della politica monetaria», dice Panetta, «per contrastare il rischio di tensioni inflazionistiche persistenti». La decisione di rialzare, insomma, è presa.

Nelle pieghe del discorso entra anche il sistema creditizio. La prudenza richiesta dall'incertezza «non deve tradursi in una restrizione indiscriminata dei prestiti». Per finanziare innovazione, investimenti e crescita, comunque, «il credito bancario non basta»: serve più capitale di rischio. Anche questa, in fondo, un'esortazione a programmare il futuro e non a subirlo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Creare le condizioni
perché le nuove
generazioni possano
concorrere al progresso
della Nazione è il compito
civile di questo tempo

“
Lo shock energetico sta
già spingendo al rialzo la
dinamica dell'inflazione
Va prevenuto l'avvio di
una spirale tra prezzi
e salari

“
Il quadro prospettico
potrebbe rendere
necessaria una
ricalibrazione
dell'orientamento
di politica monetaria



L'inflazione torna sopra il 3% rimbalzo positivo per gli occupati

La benzina e gli altri beni energetici danno una nuova spinta ai prezzi
Brutta notizia per i salari, indeboliti rispetto al 2019

di VALENTINA CONTE

ROMA

C'è un'Italia che lavora di più, produce appena di più e intanto si scopre più povera. I tre dati Istat arrivati nello stesso giorno tengono insieme il paradosso della congiuntura: l'occupazione rimbalza ad aprile, il Pil del primo trimestre va meglio delle stime, ma l'inflazione torna sopra il 3% e rischia di mangiarsi quel poco di ripresa che si vede nelle statistiche, ancora in parte orfane dell'urto bellico. Il Paese arriva alla nuova fiammata con salari reali indeboliti: rispetto al 2019 il potere d'acquisto delle retribuzioni è sotto dell'8,6%.

Ad aprile gli occupati salgono di 123mila unità su marzo, a 24 milioni e 337 mila, con il tasso di occupazione al 63,1%. Dopo mesi di rallentamento, il rimbalzo sorprende perché calano insieme disoccupati e inattivi e tornano a crescere anche le fasce più giovani. Sul mese aumentano gli occupati tra 15-24 e 25-34 anni, mentre gli inattivi scendono di 102mila unità. La premier Giorgia Meloni rivendica un record storico: «Non c'erano mai state così tante persone al lavoro nella nostra Nazione». E sceglie il dato più politico: «I dipendenti permanenti sono aumentati di 143mila unità nell'anno, mentre i dipendenti a termine sono diminuiti di 64mila. La sinistra ha sempre detto di voler combattere il precariato. La destra lo sta facendo». I numeri Istat confermano. Ma vanno letti bene: dei 269mila occupati in più in dodici mesi, ben 419mila arrivano dagli over 50, anche trattenuti al lavoro dalle strette meloniane sulle pensioni. Tra i 15-24 anni gli occupati calano di 40mila e tra i 35-49 anni di 158mila. La maggiore occupa-

zione ha molte rughe. Gli inattivi sono il 33% della forza lavoro: molto sopra la media Ue e di Paesi come Francia, Germania e Spagna.

Anche il Pil va meglio del previsto. Nel primo trimestre cresce dello 0,3%, non dello 0,2 stimato da Istat a fine aprile, e dello 0,8% sull'anno. La crescita acquisita per il 2026 sale così dallo 0,5 allo 0,6%. A tirare sono consumi (+0,4), investimenti (+0,7) ed esportazioni (+2,2). Ma l'industria resta ferma, l'agricoltura cala e i servizi crescono appena dello 0,4%. Bene, ma piano. Non a caso i principali previsori continuano a considerare più probabile una crescita annua modesta, attorno allo 0,4-0,5% per l'Italia. Questo significa che i prossimi trimestri potrebbero assorbire l'urto dello scenario internazionale e almeno uno avere il segno meno.

La crisi d'altronde si vede già ora nei prezzi. A maggio l'inflazione accelera al 3,2%, dal 2,7 di aprile. Gli energetici non regolamentati salgono al 12,6%, la benzina balza al 10,7, la frutta al 5,5. Il carrello della spesa resta fermo al 2,3%, ma i prodotti ad alta frequenza d'acquisto salgono al 4,5%. La componente di fondo risale all'1,8%.

È qui che i tre dati diventano un'unica storia. Più occupati ma anziani, un Pil basso e a rischio, prezzi in accelerazione. Al punto che il governatore di Bankitalia Fabio Panetta, nelle sue Considerazioni finali di ieri, ne avverte già il contraccolpo: «Una spirale tra prezzi e salari va prevenuta. Una volta avviata, sarebbe dannosa e costosa da eliminare». Aria di tempesta perfetta, insomma. L'economia potrebbe «ristagnare o contrarsi». Tradotto: recessione.

I NUMERI

3,2%

Fiammata a maggio

L'inflazione di maggio torna sopra quota 3%, spinta soprattutto da energia, carburanti e servizi. Benzina al 10,7%, frutta al 5,5%, carrello della spesa al 2,3%

+123mila

Lavoratori in aprile su marzo

Rimbalzo dopo mesi di stasi e rallentamento. Ma sull'anno aumenta solo l'occupazione degli over 50. Inattivi al 33,4%, un quasi record in Europa dove la media è al 24% come in Francia, al 25% in Spagna e al 20% in Germania

+0,6%

Crescita acquisita nel 2026

Il Pil del primo trimestre va meglio delle iniziali stime Istat: +0,3% anziché +0,2%. Se gli altri tre trimestri saranno piatti, a zero crescita, il Pil 2026 può chiudere a +0,6%. Ma il rischio recessione resta alto, per la crisi energetica

-8,6%

Potere d'acquisto perso

Le retribuzioni degli italiani sono più basse di quasi nove punti rispetto a sei anni fa. L'inflazione di nuovo alta fa temere un altro impoverimento dei salari



Stellantis non taglia la produzione interna “Confermato il piano”

Il capo Europa Cappellano
rassicura sugli stabilimenti
L'obiettivo di 100mila
500 ibride a Mirafiori?
“Dipenderà dal mercato”

di **DIEGO LONGHIN**

TORINO

La riduzione della capacità produttiva in Europa «non riguarderà gli stabilimenti italiani». Il capo del mercato dell'Europa allargata di Stellantis, Emanuele Cappellano, fa il punto della situazione dopo la presentazione del piano FastLane2030. E spiega che il taglio di 800mila veicoli da qui al 2030 rispetto alla capacità degli impianti non toccherà i siti nazionali del gruppo. Non sono previste operazioni di riconversione dei siti, come quello che riguarda la storica fabbrica di Poissy in Francia, dove non saranno più assemblate automobili per dedicarsi al riciclo, alla componentistica e alla logistica, o Madrid, che finirà in campo a Leapmotor international, la joint venture tra il gruppo italo-francese e la cinese Leapmotor per produrre e vendere veicoli fuori dal Paese del Dragone. Questo non vuol dire che non ci saranno accordi per produrre modelli in Italia con altri partner, ad iniziare dalle case di Pechino, ma le fabbriche rimarranno sempre di proprietà di Stellantis. Intese ancora in discussione e che Cappellano non ha confermato, ad iniziare da quella ormai scontata con Leapmotor per realizzare la piattaforma e-car a Pomigliano d'Arco. Stabilimento dove sulle linee di montaggio - secondo indiscrezioni non smentite - girerà la nuova 2CV

di Citroën.

Le parole di Cappellano non sciolgono però tutti i nodi. Su Mirafiori il capo Europa ha confermato la continuità produttiva e industriale, ma sulla produzione della 500 ibrida il mercato ha reagito in modo differente rispetto alle previsioni di 100mila vetture per la sola versione ibrida a fine 2026. E c'è incertezza sul risultato. «In questo momento non posso confermare la previsione di 100mila unità, dipende dalle dinamiche di mercato, che in questo momento è volatile. Nei primi tre mesi dell'anno abbiamo prodotto circa 15mila unità. Dovremmo vedere più avanti». Mirafiori, insieme a Cassino, dove la produzione è al minimo, è uno dei punti su cui insistono i sindacati. Fim, **Fiom**, Uilm e Fismic vorrebbero vedere arrivare nuove produzioni a Torino, ma questo non è nei piani di Stellantis, e avere chiarezza sulla missione della fabbrica laziale. Sulla seconda questione i tempi sono più lunghi. È stato lo stesso Filosa a spiegare che il futuro del sito è legato al piano su Maserati, che sarà chiarito a dicembre, e a eventuali nuovi accordi di partnership.

Forse qualche elemento in più verrà dato a metà giugno, il 15, quando ci sarà un nuovo incontro con i sindacati metalmeccanici a Roma, e il 17, quando il manager italiano sarà ascoltato in Parlamento dalle commissioni attività produttive.

Cappellano dice che «il Piano per l'Italia non solo è confermato, ma sarà rafforzato». E aggiunge: «Abbiamo un piano di investimenti molto

robusto - ha detto - abbiamo fatto recentemente annunci nuovi e ne sono previsti altri». Ma su volumi e investimenti in Italia non ci sono cifre. Oltre a quello che è stato annunciato un anno fa «avremo un nuovo modello di Alfa Romeo nello stabilimento di Melfi - ribadisce Cappellano - una nuova piattaforma nello stabilimento di Pomigliano e una nuova generazione di van ad Atessa». Sull'Alfa ribadisce che ci saranno «eredi di Giulia e Stelvio». La **Fiom** non è soddisfatta. Samuele Lodi dice che «il piano è insufficiente ed è necessario un confronto a Palazzo Chigi». E il numero uno della Cgil, Maurizio **Landini**, ironizza; «Piano Stellantis? Innanzitutto bisognerebbe avere un piano». Per il leader della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, è invece positivo che i tagli alla capacità produttiva non riguardino l'Italia, ma ci vogliono tempistiche certe sui tempi di realizzazione e sul futuro dello stabilimento di Cassino».





➦ Emanuele Cappellano, capo Europa di Stellantis

GLI STABILIMENTI IN ITALIA



- | | |
|-----------------------------------|--|
| ➦ 1 Verrone
(Biella) | ➦ 7 Termoli
(Campobasso) |
| ➦ 2 Mirafiori
(Torino) | ➦ 8 Pomigliano D'Arco
(Napoli) |
| ➦ 3 Carmagnola
(Torino) | ➦ 9 Pratola Serra
(Avellino) |
| ➦ 4 Modena | ➦ 10 Melfi
(Potenza) |
| ➦ 5 Cassino
(Frosinone) | |
| ➦ 6 Atessa
(Chieti) | |



Pnrr, la relazione della Corte dei Conti “Avanti le riforme, ritardi sulle opere”

Non si riescono a recuperare gli slittamenti accumulati nel tempo

«Il Pnrr registra progressi significativi sul fronte delle riforme e dell'attuazione finanziaria, ma non riesce ancora a recuperare i ritardi accumulati nella realizzazione delle opere pubbliche». È quanto rileva la Corte dei Conti nella relazione semestrale sullo stato di attuazione del Piano approvata il 27 maggio. Nel secondo semestre del 2025 sono stati conseguiti tutti i 50 obiettivi europei in scadenza, portando il tasso complessivo di avanzamento del Piano al 72%, otto punti percentuali in più rispetto al semestre precedente. Il grado di completamento raggiunge l'85% per le riforme e il 67% per gli investimenti. Tra i risultati evidenziati dalla magistratura contabile figurano la riforma degli appalti pubblici, che ha portato a una ridu-

zione del 26,5% dei tempi medi tra la ricezione delle offerte e la firma dei contratti, la diminuzione del 10,9% della propensione all'evasione nel biennio 2022-2023 rispetto al 2019, la digitalizzazione dell'intero procedimento penale di primo grado e l'entrata in vigore della legge annuale per il mercato e la concorrenza.

Sul fronte finanziario, la spesa sostenuta ha raggiunto 113,5 miliardi di euro a fine febbraio 2026, in aumento dagli 83 miliardi registrati ad agosto 2025 e pari a oltre il 58% delle risorse complessive del Piano. Resta tuttavia una quota significativa di spesa destinata a slittare oltre il 2026, stimata in

circa 24,2 miliardi relativi a 66 misure. Più critico il quadro delle opere pubbliche. Secondo la Corte il piano continua ad avanzare «senza ulteriori rallentamenti, ma senza recuperare i ritardi già accumulati». I tempi medi di lavorazione sono aumentati di quasi due mesi rispetto alla precedente rilevazione, anche per l'ingresso nella fase esecutiva di interventi di maggiore dimensione finanziaria. A marzo 2026 il 48,5% dei progetti risultava concluso o in fase di collaudo, mentre restavano in esecuzione lavori per oltre 75 miliardi di euro R.E. —

48,5%

I progetti che a marzo risultano in collaudo o conclusi. Da finire lavori per 75 miliardi



Cappellano, responsabile Europa del gruppo: "Più modelli"

"Stellantis, rafforziamo il Piano per l'Italia Mirafiori è un hub"

CLAUDIA LUISE
TORINO

Stellantis per l'Italia «ha un progetto di investimenti molto robusto» e i due miliardi previsti dal Piano Italia non solo sono confermati, «ma saranno rafforzati» con nuovi modelli. Emanuele Cappellano, responsabile del gruppo auto per l'Europa allargata, dettaglia quelle che sono le idee di rilancio dedicate al nostro Paese dopo la presentazione della strategia globale fatta dall'ad, Antonio Filosa, durante l'Investor day del 21 maggio a Detroit. «Tutti i nostri stabilimenti avranno nuovi modelli, nuove piattaforme e nuovi sviluppi. L'Italia è uno dei Paesi principali in Europa, con una radice storica molto forte» assicura il manager parlando da Mirafiori. «Guardando all'andamento dei primi mesi dell'anno, possiamo dire che la produzione del 2026 sarà più alta rispetto al 2025 e questo è un fatto», premette. Ma sottolinea che Stellantis non aveva mai ufficializzato la possibilità di arrivare a produrre un milione di veicoli in Italia e quindi questo, per il gruppo, non è un obiettivo.

Poi entra nel merito delle scelte già confermate. Innanzitutto arriverà «un modello in più a Melfi e sarà una vettura che non era nel piano Italia. Poi abbiamo confermato i pro-

getti per Pomigliano, abbiamo annunciato un investimento estremamente importante per una nuova generazione di van ad Atesa e un'altra novità è un ulteriore modello Alfa Romeo». Per il momento è però difficile quantificare investimenti e target di produzione: «Non abbiamo ancora finalizzato obiettivi in termini di volumi, tutti i nostri progetti mirano a rafforzarli. Sono prodotti e piattaforme molto promettenti», dice. Inoltre la prevista riduzione della capacità produttiva installata di Stellantis in Europa, annunciata insieme al piano strategico, pari a 800.000 vetture, non riguarda l'Italia: «Non ci sono azioni in questo senso sull'Italia» assicura.

Nel dettaglio dei nuovi modelli, che entro il 2030 saranno 60 a cui si aggiungono i 50 restyling, lo stabilimento Stellantis di Pomigliano «avrà almeno due modelli sulla nuova piattaforma e-car, oltre alla Pandina che andrà fino al 2030». L'indicazione è che dovrebbero essere a marchio Fiat e Citroën. Per Alfa Romeo sono previsti un nuovo C-suv a Melfi su piattaforma Stla Medium e una hatchback di segmento C su Stla One. «Stiamo rinnovando tutte le vetture di gamma, abbiamo anche un progetto speciale sulla linea della 33 Stradale», spiega, assicurando che Giulia e Stelvio

«vanno in continuità per come sono oggi, con aggiornamenti di prodotto in futuro». Sul segmento D, invece, «ne parleremo entro dicembre».

Per Mirafiori la missione produttiva resta «quella attuale, poi vedremo se ci saranno altri sviluppi». Al momento Cappellano conferma solo il piano in corso, quindi «la continuità produttiva di 500 elettrica e 500 ibrida. A Mirafiori non c'isara alcuna riduzione della capacità produttiva». Sul target delle 100.000 unità indicato per la 500 ibrida a Mirafiori, Cappellano spiega che «dipende dalla di-

namica di mercato. Non so dire se raggiungeremo l'obiettivo». Poi evidenzia qual è il ruolo dello stabilimento nella strategia di Filosa. «Mirafiori non è semplicemente una linea di produzione di un modello, si sta gradualmente trasformando in un hub con attività molto diverse tra loro: circular economy, il battery tech center, l'headquarter europeo con la palazzina centrale che dovremmo riaprire nel 2027. Ci sono i cambi e-Dct per l'Europa che rappresentano un asset su cui stiamo spingendo». Sempre più centro integrato di servizi e progettazione.



In passato i rapporti tra Stellantis e gli interlocutori istituzionali sono stati non sempre distesi, ma ora «abbiamo un dialogo proficuo» con governo, sindacati e tutti gli stakeholder, «cosa che ritengo essenziale e fondamentale, soprattutto vista la complessità del contesto in cui ci muoviamo e le variabili che ci sono» dice Cappellano. In programma, quindi, un incontro con i sindacati, che precederà l'audizione di Filosa in Parlamento, prevista per il 17 giugno. «Vedremo i sindacati a giugno, ogni volta che abbiamo comunicato novità di prodotto e scelte di investimento abbiamo sempre avuto un mo-

mento di confronto», evidenzia. La data possibile è il 15. Intanto i sindacati reagiscono con scetticismo. «Il piano è assolutamente carente e insufficiente per l'Italia - commenta Samuele Lodi, segretario nazionale Fiom-Cgil -. È fondamentale definire un accordo quadro a Palazzo a Chigi che rilanci l'intero settore». Il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri, da «un'apertura di credito a queste dichiarazioni, poi verificheremo il piano industriale». Per Ferdinando Uliano, segretario generale della Fim-Cisl, è positivo che l'Italia non subirà tagli alla produzione, «servo-

no però volumi in aumento e tempi certi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Alfa Romeo previsti un nuovo C-suv a Melfi e una hatchback di segmento C
Emanuele Cappellano

Mirafiori non è semplicemente una linea di produzione di un modello ma ha attività diverse

I nuovi modelli e 50 i restyling che Stellantis presenterà entro il 2030



Alla guida
Emanuele Cappellano è chief operating officer della regione Enlarged Europe. Accanto alla produzione della 500 ibrida a Mirafiori



L'Istat: occupazione record al 63,1% L'inflazione non si ferma e va al 3,2%

Bruxelles «promuove» l'Italia su fisco, banche e mercato del lavoro. Pil rivisto al rialzo: +0,8%

ROMA Pil in crescita oltre le stime e boom di occupati con 269 mila nuovi lavoratori in un anno, «un record storico» dice Giorgia Meloni. E poi la promozione della Commissione europea all'Italia perché «ha continuato ad attuare misure che migliorano la qualità delle finanze pubbliche, riducono l'evasione fiscale e sostengono la sostenibilità di bilancio». Per l'economia italiana molte luci contenute nei report dell'Istat su conti pubblici e occupazione.

Il prodotto interno lordo cresce più delle stime sul primo trimestre 2026 diffuse dall'Istituto a fine aprile, ora riviste al rialzo: nel mese di maggio la crescita è stata dello 0,3% rispetto al trimestre precedente portando l'indice a +0,8% rispetto al 2025. Piccoli passi (la stima di fine aprile prevedeva +0,2% e +0,7%), ma che registrano dal lato della domanda molti segni più: dagli investimenti (+0,7%) ai consumi fina-

li (+0,4%), dai servizi (+0,4%) alla spesa delle famiglie (+0,5%) fino all'exploit dell'export con +2,2%. Negativi invece import (-0,7%) e agricoltura (-0,5%). Stabile l'industria: +0,1%. Nell'area Euro, il Pil segna +0,1% rispetto al trimestre precedente e +0,8% rispetto ad un anno fa. Stazionaria la Francia, +0,3 e +0,6 (sul trimestre) per Germania e Spagna che rispetto al 2025 registra una crescita del 2,7% (+0,4% per Germania, +1,1% in Francia).

Positiva anche l'occupazione. In aprile gli occupati, rispetto all'aprile 2025, sono 269 mila in più (+1,1%), con il tasso di occupazione che sale al 63,1%, e quello di disoccupazione scende al 5,1%. Giù anche il tasso di inattività — 33,4% — ma c'è sempre una persona su 3 che non ha un'occupazione e neanche la cerca. Da marzo ci sono 123 mila occupati in più, ma nella fascia 35-49 anni crescono anche i

disoccupati che su base annuale vedono 158 mila unità in meno. Meno 40 mila occupati rispetto all'aprile 2025 anche tra i 15-24 anni. Crescono, molto, gli over 50: +419 mila unità. «Non c'erano mai state così tante persone al lavoro», esulta sui social la presidente del Consiglio, e attacca: «La sinistra ha sempre detto di voler combattere il precariato. La destra lo sta facendo».

In tutti questi numeri positivi c'è però un'ombra che non può non preoccupare: l'inflazione nel mese di maggio ha sfondato il 3% toccando il +3,2% rispetto ad un anno fa, +0,4% rispetto ad aprile. Colpa soprattutto delle «tensioni sui prezzi dei beni energetici non regolamentati», spiega l'Istat. Il carrello della spesa resta al 2,3% ma aumentano del 4,5% (in un anno) i beni ad alta frequenza di acquisto e preoccupano le associazioni dei consumatori, secondo cui i rialzi «stellari» potrebbero costare oltre mille euro a famiglia.

E però poi c'è la Commissio-

ne Ue che, nell'Analisi sugli squilibri macroeconomici, promuove l'Italia. Giudizio positivo sulla lotta all'evasione «con un sistema completo di compliance fiscale digitale»: «Attesi ulteriori miglioramenti nella riscossione nel medio termine». Lodi alle banche che «hanno continuato a rafforzarsi» e presentano «forte redditività, capitalizzazione e liquidità». E ai «livelli record» del mercato del lavoro. Bene poi i «progressi nell'attuazione di riforme favorevoli alla crescita». Tutti fattori che, secondo Bruxelles, «sembrano mirare a creare le condizioni per una crescita più rapida della produttività».

Claudia Voltattorni



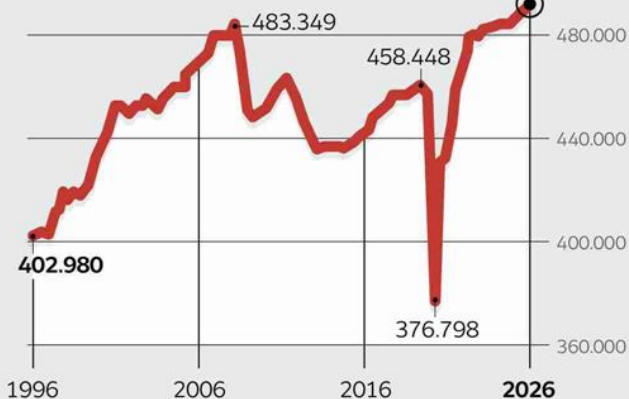
I numeri



PIL

(trimestrale, milioni di €)

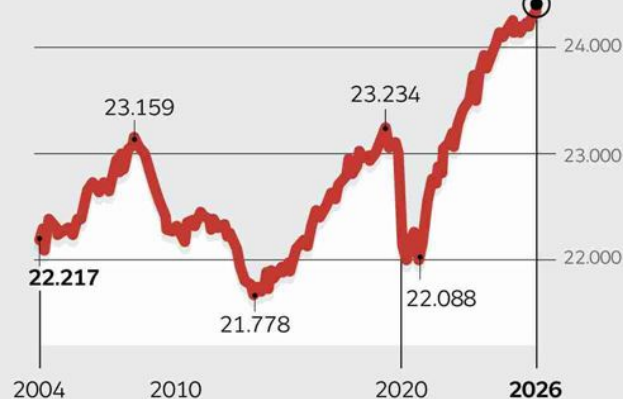
+0,3%
variazione
congiunturale

490.496


OCCUPATI

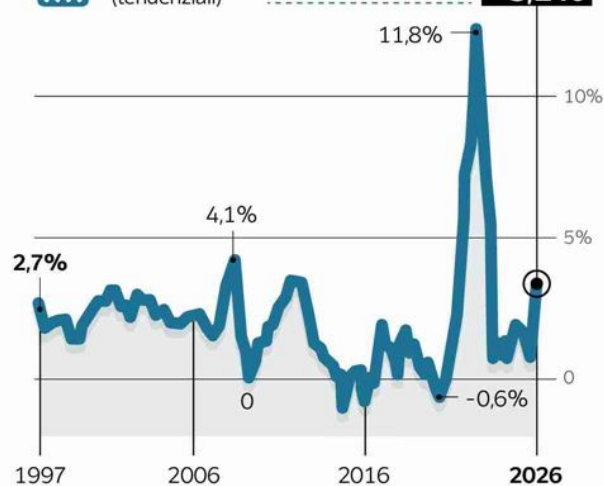
(mensili, migliaia)

+0,5%
variazione
congiunturale

24.337


PREZZI AL CONSUMO

(tendenziali)

+3,2%


Fonte: Istat

Inflazione per divisione di spesa

(maggio 2026 - variazioni % tendenziali, base 2025=100)

	Abitazione, acqua, elettricità, gas	5,8
	Trasporti	5,6
	Servizi finanziari e assicurativi	4,1
	Assistenza alla persona	3,5
	Ristorazione e alloggio	3,5
	Alimentari e bevande analcoliche	2,9
	Bevande alcoliche e tabacchi	2,6
	Istruzione	1,7
	Arredamenti e manutenzione della casa	1,6
	Ricreazione, sport e cultura	1,3
	Sanità	1,1
	Abbigliamento e calzature	0,8
	Informazione e comunicazione	-1,9

Corriere della Sera



Stellantis, un'Alfa Romeo a Melfi «Niente tagli, i piani per l'Italia»

Cappellano, responsabile Europa: più investimenti nel Paese, la e-car a Pomigliano

dal nostro inviato

Francesco Bertolino

TORINO Stellantis conferma e rafforza il Piano Italia che l'anno scorso ha portato il gruppo a effettuare 2 miliardi di investimenti nel Paese e 7 miliardi di acquisti dai fornitori nazionali. Lo ha detto Emanuele Cappellano, responsabile per il mercato e i marchi europei della casa, elencando una serie di nuovi modelli destinati agli stabilimenti italiani. Fra loro un nuovo suv Alfa Romeo a Melfi, un furgone ad Atessa e, a partire dal 2028, due modelli di auto elettrica da meno di 15 mila euro a Pomigliano.

In attesa dell'audizione del

ceo Filosa in Parlamento il 17 giugno, così, Cappellano ha fornito qualche dettaglio sul ruolo dell'Italia nella strategia al 2030 di Stellantis presentata il 21 maggio negli Stati Uniti. Quel piano prevede un taglio di 800 mila unità alla capacità produttiva del costruttore in Europa — da 4,3 a 3,5 milioni di unità — attraverso la conversione di alcune fabbriche e la condivisione di altre con costruttori cinesi.

L'obiettivo è adattare la struttura produttiva di Stellantis al declino delle vendite sul mercato locale e alle crescenti difficoltà di esportazione di vetture europee in America e Cina. «Il piano di tagli non riguarda assolutamente le fabbriche italiane», ha detto Cappellano che il 15 giugno incon-

terà i sindacati a Roma. Impegno accolto con favore dalla Uilm che, tuttavia, ha chiesto chiarezza sui tempi di assegnazione dei nuovi modelli e sul destino del sito di Cassino che ha lavorato solo 24 giorni negli ultimi cinque mesi.

Più critica la **Fiom** che lamenta un piano «assolutamente insufficiente per l'Italia» e «calato dagli Usa».

Nell'incontro di ieri con la stampa Cappellano ha assicurato che ogni impianto italiano avrà la sua missione, anche se alcune restano riservate e altre paiono ancora da definire. La strategia per Maserati sarà presentata a dicembre, mentre Lancia diventerà un marchio specializzato all'interno di Fiat. Quanto ad Alfa Romeo, Giulia e Stelvio saranno rinnovate, a

Melfi arriverà un nuovo suv e a medio termine il gruppo sta lavorando a una nuova berlina di medie dimensioni sulla scia della Giulietta e della 147.

L'anno scorso, Stellantis ha prodotto in Italia meno di 400 mila veicoli, ma Cappellano ha previsto che «i numeri del 2026 saranno più alti». Per incrementarli ulteriormente, il gruppo auspica una revisione delle regole europee sulle emissioni e il varo degli incentivi Ue per il made in Europe. Intanto, Stellantis sta dialogando con il governo italiano, ha detto Cappellano. «Chiediamo misure sull'energia perché in Italia costa circa 200 euro a kilowattora che è il doppio della Francia e la Spagna viaggia tra 40 e 50 euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stellantis
Emanuele
Cappellano

